

sabato 30 marzo 2002

Italia

rUnità 11

Ieri a palazzo di Giustizia di Genova i magistrati hanno disertato l'incontro con il ministro Roberto Castelli attendendolo fuori dell'aula con uno striscione

Zennaro/Ansa

Maura Gualco

ROMA Da Genova, dov'era andato per assistere alla cerimonia del giuramento di 212 futuri agenti penitenziari, il ministro Roberto Castelli è tornato con due aperte contestazioni nel bilancio giornaliero. Ambedue espresse pacificamente: una da parte del Forum sociale di Genova e l'altra dell'Associazione nazionale magistrati.

Dopo che la banda del corpo degli agenti penitenziari aveva già cominciato a suonare, annunciato dallo speaker, il ministro è arrivato sul palco di piazza della Vittoria. Una brevissima pausa davanti al tricolore e il saluto. A fare gli onori di casa il sindaco di Genova, Giuseppe Pericu, candidato per il centro-sinistra alle prossime elezioni. Dopo aver ricordato che la pena va espiata nel rispetto della Costituzione e dunque tesa non solo all'espiazione ma altresì al recupero del condannato, il sindaco di Genova ha dato la parola al ministro che si è così rivolto agli agenti: «Sono orgoglioso di voi e di come svolgete il vostro lavoro quotidiano e mi piace dire questo proprio qui a Genova, dove in occasione del G8 vi ho visto operare anche in situazioni straordinarie, con grande professionalità e in condizioni di estrema difficoltà». Ma il guardasigilli non si limita ad esprimere comprensione. «Credo che nulla possano le eventuali condannabili manchevolezze che forse pochi singoli hanno commesso. Sarà l'autorità giudiziaria a stabilirlo ma credo che voi abbiate dimostrato che l'onorabilità del corpo viene sopra di tutto».

Le «eventuali manchevolezze» a cui si riferisce Castelli sono custodite in un fascicolo dell'inchiesta sulla quale la procura di Genova sta ancora lavorando e per le quali è stato chiesto al gip l'incidente probatorio per consentire dei confronti tra le varie testimonianze. Si tratta delle presunte violenze avvenute durante i



Castelli contestato, poi loda gli agenti del G8

Genova, protesta dei magistrati contro il ministro della Giustizia. L'Anm: ci nega il dialogo

giorni del G8 ai danni dei manifestanti fermati e portati successivamente nella caserma di Bolzaneto. Per gli abusi vennero incriminati anche gli agenti di polizia penitenziaria appartenenti a un gruppo speciale denominato Gom e operanti nella caserma. Abusi di ogni genere, orecchini strap-

Sono orgogliosi di voi. E nulla tolgono le eventuali manchevolezze che forse, pochi hanno commesso

pati, insulti, minacce, trattamenti deumani, sono le accuse di cui, se rinviati a giudizio, dovranno rispondere una ventina di indagati. Atti che il ministro definisce "manchevolezze" e per le quali a 300 metri dal palco una cinquantina di militanti del Genova Social Forum, ieri, ha innalzato uno striscione significativo: "Bolzaneto non si dimentica". Tenuti a vista direttamente dal capo della Digos di Genova Giuseppe Gonam, i manifestanti hanno protestato pacificamente mentre il guardasigilli proseguiva il suo elogio agli agenti.

«Quella dell'agente penitenziario deve essere una missione... dovete essere fieri di questa scelta... far funzionare come si deve il sistema penitenziario consente di far risorgere a nuo-

va vita e di trasformare chi ha sbagliato in cittadino». Dopo aver, quindi, annunciato che i detenuti perdono la cittadinanza, ha aggiunto: «Esiste l'uomo dentro al criminale. Siete la spada che la giustizia tiene in mano insieme alla bilancia e io sono orgoglioso di voi». Concluso il discorso e sotto le note dell'inno nazionale, il ministro Castelli si è diretto a Palazzo di Giustizia, dove ad attenderlo c'era la sezione ligure dell'Anm e il Comitato per lo stato di diritto, pronti per la seconda contestazione. Espressa con due lettere aperte durante il breve saluto nell'aula magna del tribunale. «Mi preme sottolineare che la giunta che rappresento - ha esordito Andrea Beconi presidente della sezione ligure di Anm - è unitaria e rappresenta

tutti i magistrati del distretto». Beconi ha, poi, illustrato i contenuti della lettera sottolineando che il ministro ha proposto un incontro con i magistrati per discutere tutti i problemi del distretto ligure dedicando solo un'oretta di tempo. «Non ci pare - ha detto - un modo serio di dimostrare una reale volontà al dialogo». Nella lettera vengono inoltre contestati il disegno di legge sulla riforma dell'ordinamento giudiziario in cui sono contenute le norme per la nomina dei magistrati di Cassazione i cui nomi sarebbero indicati in una rosa decisa dallo stesso ministro. La sezione ligure di Anm come la giunta nazionale chiede poi al ministro di non affidare la formazione, l'aggiornamento e il controllo di professionali-

tà dei magistrati ad un organo diverso del consiglio superiore della magistratura. «E' questo infatti - si legge nella lettera - l'unico organo previsto dalla Costituzione della Repubblica italiana per lo svolgimento di tali delicatissimi compiti...». La risposta non si è fatta attendere e criticando la lette-

La replica del titolare di via Arenula: Non accetto diktat ho il diritto e il dovere di portare avanti le riforme

ra «sia nella forma che nella sostanza», il ministro ha ribadito di essere «favorevole al dialogo, ma che il Governo non può accettare né diktat, né concertazione». La contestazione dei magistrati ha immediatamente sollevato un polverone di polemiche tra chi come la Lega la considera illecita e chi dall'opposizione la sostiene.

E' stato, poi, a margine della visita in tribunale, che Castelli ha reso noto di aver subito minacce da un «aspirante brigatista». Racconta, infatti, di aver ricevuto volentieri che contenevano insulti e minacce, spediti da un delegato Fiom iscritto a Prc e individuato dagli inquirenti dopo pochi mesi. L'uomo, ha spiegato il ministro, è stato immediatamente sospeso sia dalla Fiom che da Rifondazione.

Le hanno aperte i giudici di Roma e Venezia. Scajola e Costa: domani saremo in piazza San Marco. Il governatore Galan: bisogna sdrammatizzare

Terrorismo, due inchieste sull'allarme di Pasqua

Federica Fantozzi

ROMA Le forze dell'ordine italiane non ridimensionano il warning lanciato dal Dipartimento di Stato americano. Ai vertici di prefetture e questure, in parecchi ritengono quell'allarme «serio e preoccupante». La Procura di Venezia sta indagando sull'informativa diramata dai Ros dei carabinieri che individuava Piazza San Marco come possibile obiettivo di un'azione terroristica. Anche se, secondo il sostituto procuratore Carlo Nordio, l'indicazione di Venezia e Firenze «potrebbe essere un depistaggio» per nascondere le intenzioni di colpire altrove. Il pm Felice Casson sta cercando riscontri all'ipotesi dello sbarco in laguna di un commando composto da quattro o cinque arabi e intenzionato a compiere un attentato esplosivo. Il Procuratore aggiunto di Venezia Remo Smitti ha poi confermato che l'informativa dell'Arma conterrebbe anche i nomi e i luoghi di provenienza dei terroristi, forse di origine yemenita. Il commando arriverebbe dal Nord Europa, Germania e Francia i Paesi ritenuti più probabili. Una situazione che collimerebbe con quanto rivelato da fonti di Washington, secondo cui la notizia di attentati in cantiere proverrebbe da Echelon, il sistema messo a punto (ufficiosamente) da Usa e Gran Bretagna per intercettare le comunicazioni in Europa.

La stessa informativa dei carabinieri è stata inserita nel fascicolo dell'inchiesta aperta dalla Procura di Roma dopo l'attentato sventato all'ambasciata Usa nella capitale, nel gennaio dell'anno scorso. I Ros hanno segnalato che all'aeroporto di Fiumicino potrebbe atterrare uno dei componenti del commando di estremisti arabi. Allo scalo aeroportuale romano è scattata la massima sorveglianza. Il nome dell'uomo tuttavia non risulta fra quelli già indagati dalla Procura di Roma. La capitale non è fra le quattro città - Milano, Venezia, Firenze e Milano - indicate da Washington come ipotetici teatri di un attacco terroristico. Tuttavia, il prefetto Emilio Del Mese ha rafforzato la vigilanza nei luoghi «sensibili» e in tutto il centro storico. Blindate anche le altre città d'arte. A Firenze misu-

re di sicurezza potenziate e metal detector in funzione da oggi all'ingresso degli Uffici. Polizia e carabinieri hanno incrementato i controlli in alberghi e pensioni della città: una quarantina di persone, soprattutto nordafricani, sono stati portati in questura per l'identificazione. Il prefetto Serra ha disposto il divieto di voli privati sul cielo di Firenze per la mattina. Ma l'attenzione si concentra soprattutto sulla tradizionale «festa del piccione» in piazza del Duomo, alla quale sarà presente anche il ministro dell'Interno Scajola con la famiglia.

Nel capoluogo toscano si è discusso se sospendere lo «scoppio del carro», momento cruciale della festa del piccione» insieme al volo della colombina, ma si è infine deciso di rispettare il programma originario. In piazza oltre al sindaco di Firenze Leonardo Domenici, ci sarà quello dell'altra città «in pericolo», il veneziano Paolo Costa. Nel pomeriggio di domani, Costa e Scajola andranno a Venezia per una passeggiata in piazza San Marco. L'area è già presidiata da agenti in borghese, come sotto controllo sono il Ghetto e il museo Guggenheim. Il presidente della Regione Veneto Giancarlo Galan invita a «sdrammatizzare gli allarmi». Spiega: «Trascorrerò il pomeriggio di Pasqua in piazza come altre migliaia di cittadini e di turisti, e che tra gli amici in questo caso ci sia anche Scajola, almeno per una volta, non sposta la questione di una virgola». Galan conclude con un auspicio e una freccia: «Mi auguro di incontrare qualche americano, gli offrirò volentieri una consumazione, magari sperando in un rimborso dell'intelligence Usa».

A lamentarsi della diffusione di «annunci inopportuni» sono albergatori e ristoratori delle città coinvolte. L'Ava (Associazione albergatori veneziani) sostiene che il 15% delle prenotazioni dagli Usa sia già stato annullato. Il presidente della Confindustria Bilè sostiene che «vanno evitate forme di dilagante allarmismo» dannose per la ripresa del turismo nel periodo delle vacanze pasquali. E anche il Lisipo (Libero sindacato di polizia) ha contestato l'«eccessiva pubblicità» che farebbe il gioco dei terroristi creando «un clima di insicurezza».



Forze dell'ordine in Piazza San Marco a Venezia

Proietti/Ap

Trovati a Pisa volantini anarchici inneggianti all'omicidio di Bologna

PISA Volantini inneggianti all'omicidio di Marco Biagi, che sono costati una denuncia per tre giovani anarchici poco più che ventenni, accusati di propaganda sovversiva. La Digos pisana li ha interrogati a lungo ieri, dopo che nella notte precedente erano stati rinvenuti alcuni di questi volantini. In questura non vogliono dire di più, anche se fanno intendere che l'azione dei tre denunciati si limitava alla propaganda e che non vi è alcun legame con le Br-pcc. Resta però altissima l'attenzione nei confronti degli ambienti dell'extraparlamentarismo e dell'estrema sinistra: anche dopo l'omicidio D'Antona, Pisa tornò a essere al centro dell'interesse degli inquirenti per il suo passato di città frequentata dai brigatisti. In quell'occasione però non saltò

fuori nulla di particolare. E' difficile del resto ipotizzare legami stretti tra gli anarchici e le Brigate rosse, anche se gli inquirenti non vogliono trascurare nulla. «In ogni caso - concludono alla Digos - in interrogatori a lungo tempo non vi è alcun collegamento con le Brigate Rosse». Gli agenti hanno anche effettuato alcune perquisizioni a casa dei tre denunciati senza trovare però nulla di compromettente. Il clima nella città della Torre tuttavia era stato reso ancora più incandescente anche a causa di alcune scritte contro Forza Italia comparse negli androni di alcuni palazzi in pieno centro e con le quali si faceva esplicito riferimento all'omicidio di Marco Biagi e alla politica del governo Berlusconi contro l'articolo 18.

Gabriele Masiero

Il ministro doveva arrivare a Bologna il giorno dopo l'attentato, circostanza nota solo a pochi. Il Viminale sulle scorte: inchiesta ancora in corso

Omicidio Biagi, un avvertimento a Maroni?

La data del 19 marzo per assassinare Marco Biagi non sarebbe stata scelta a caso dai terroristi: quella data potrebbe avere il significato di un preciso messaggio, visto che per l'indomani era annunciata la presenza a Bologna, ad un convegno dei giovani industriali, del ministro del Welfare, Roberto Maroni. Una presenza nota quasi soltanto agli addetti ai lavori e che quindi potrebbe confermare l'ipotesi avanzata dagli inquirenti sull'esistenza di una «talpa» dentro il ministero, come era già accaduto per l'omicidio di Massimo D'Antona. Qualcuno dal ministero potrebbe avere, cioè, indicato al gruppo di fuoco entrato in azione in

via Valdonica l'annunciata presenza del ministro. E l'assassinio sarebbe - in questa ottica - anche un messaggio nei confronti del Ministro. Il convegno era previsto per le 18.30 del 20 nella sede dell'Assoindustriale di Bologna in via San Domenico, con gli interventi del vicepresidente di Confindustria Guidalberto Guidi e dell'economista Paolo Onofri. La presenza di Maroni al convegno era nell'agenda del ministero da alcuni giorni, e quindi a conoscenza di una cerchia di persone comunque ristretta. Un paio di giorni prima - secondo quanto si è appreso - l'appuntamento sarebbe stato cancellato, e il fatto sarebbe stato a conoscenza di

pochissime persone. Quindi l'ipotetica «talpa» non necessariamente sarebbe venuta a conoscenza di questo annullamento dell'ultima ora (tra l'altro a Bologna Maroni era ugualmente atteso, anche se il suo arrivo non era dato per certo) e avrebbe passato ai killer l'informazione.

Dell'ipotesi di una persona all'interno del ministero del Lavoro, che potesse mettere i terroristi sulle tracce di persone dal ruolo non evidente ma importante, si era parlato già immediatamente dopo l'uccisione di D'Antona. Gli esperti sottolineano che alcuni passaggi del documento di rivendicazione riportava-

no pressoché integralmente «pezzi» dei verbali di discussione degli ultimi tavoli di confronto al ministero. E anche nella rivendicazione per l'omicidio di Biagi ci sono passaggi che fanno pensare ad una buona conoscenza del funzionamento del ministero. Intanto si apprende che l'inchiesta del Viminale sulle misure di protezione personale, prima concessa e poi revocata al professor Marco Biagi, «è ancora in corso». A renderlo noto è il ministero dell'Interno «in relazione a ricorrenti notizie diffuse con insistenza negli ultimi giorni da alcuni organi di stampa che danno per scontato che l'inchiesta affidata dal ministro Scajola al suo

capo di gabinetto, si concluderà senza accertare la responsabilità di alcuno». «Il titolare dell'inchiesta - spiega il Viminale - ha il compito di esaminare e confrontare fra di loro i contenuti delle dichiarazioni rese e la voluminosa documentazione già acquisita o in corso di acquisizione dagli uffici sia di livello centrale che periferico in vario modo interessati, secondo le rispettive competenze». «Soltanto a conclusione del lavoro e nei tempi più brevi possibili, in relazione alla delicatezza e all'ampiezza dell'incarico affidato - conclude la nota - il ministro dell'Interno potrà disporre dei necessari elementi di valutazione sull'intera vicenda».